

note

IL CULTO DI SANT'IRENE A LECCE

Premessa

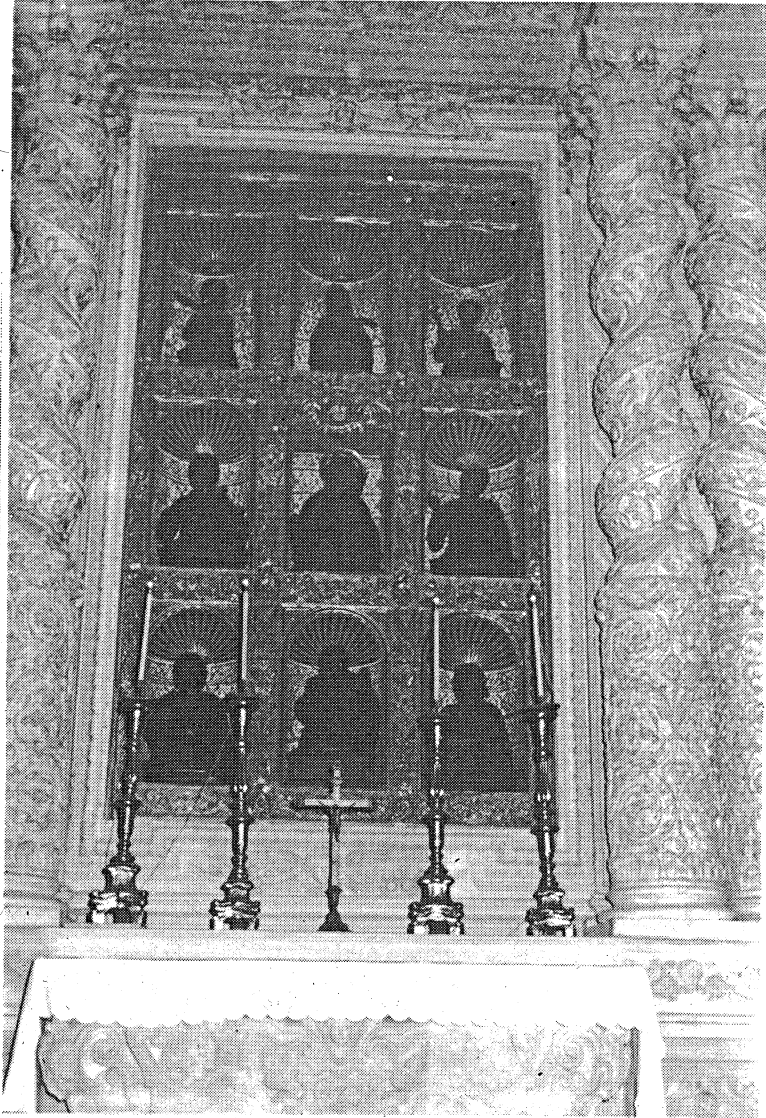
Il culto di Sant'Irene si è affermato a Lecce solo verso la fine del XV° secolo, quando, dopo la peste del 1466, Irene fu proclamata Patrona della città.

In precedenza tracce di culto sono presenti in alcuni cimeli o reperti archeologici, come l'emblema di Lecce, che raffigura, secondo la tradizione, la torre campanaria in cui Irene era stata rinchiusa a Tessalonica. Questo simbolo aveva sostituito, in età normanna o sveva, la lupa ed il leccio. I due emblemi della città, la torre campanaria e la lupa con il leccio, si trovano scolpiti su due capitelli nella cripta del Duomo.

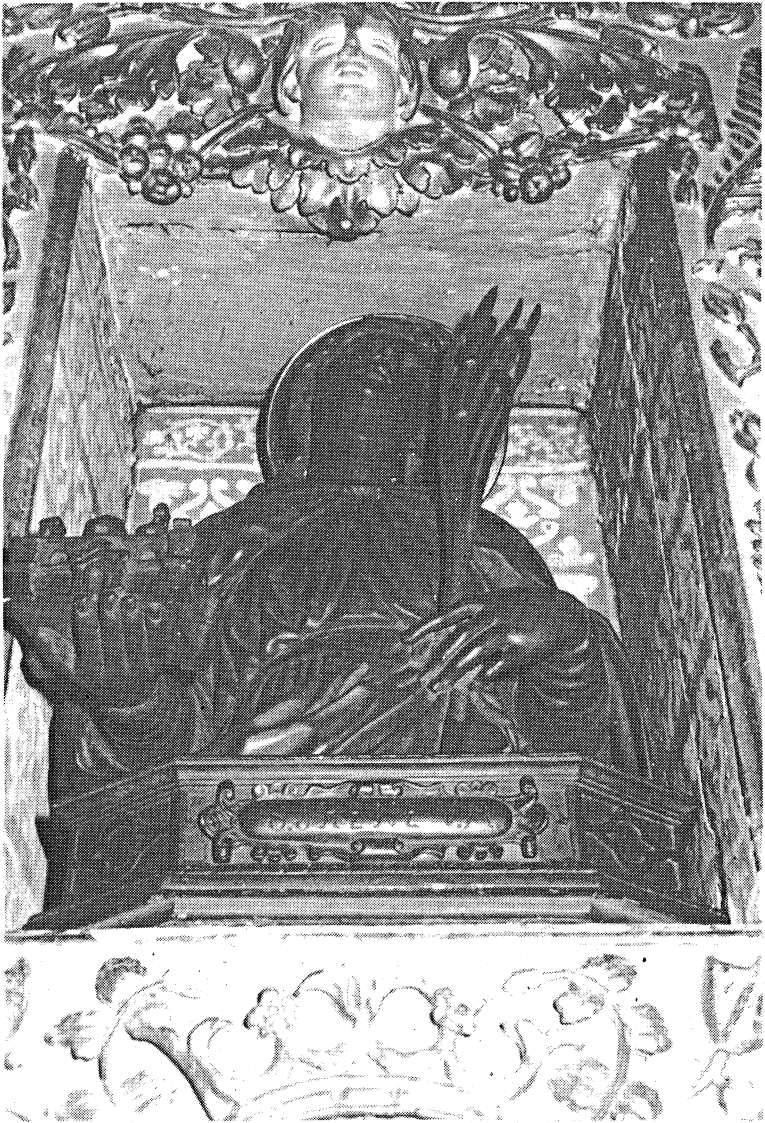
Per affrontare correttamente, in prospettiva storico-critica, il tema proposto, dobbiamo, preliminarmente, chiederci: quale è l'origine storicamente accertata del culto a Lecce di Santa Irene? A quale periodo storico è databile?

Prima di dare una risposta, comunque accettabile, riteniamo conveniente fare alcune precisazioni in merito, partendo da una problematica più generale.

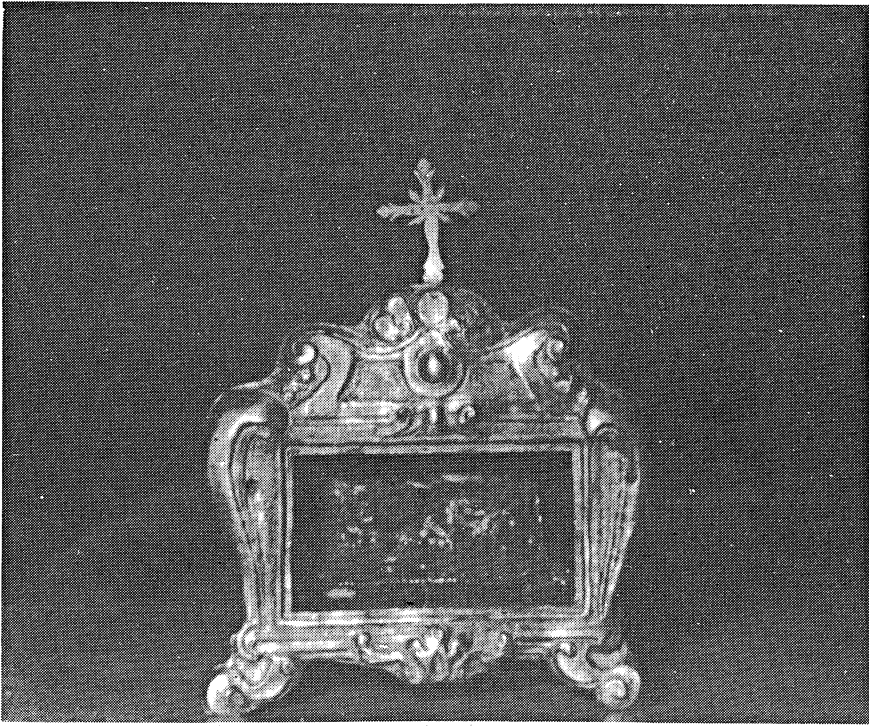
L'individuazione esatta delle linee portanti di una datazione storicamente sicura postula, a monte, tutto un lavoro di ricerca storiografica delle cause primarie e secondarie che hanno concorso alla nascita prima ed alla diffusione dopo di un determinato fenomeno. L'ipotesi che il culto di Sant'Irene a Lecce possa avere origini più lontane rispetto a quelle cui fanno riferimento le fonti locali, che sia, cioè, riconducibile agli influssi esercitati, in età remote, dalla dominazione bizantina nell'Italia meridionale, rimane, allo stato delle cose, una ipotesi affascinante ma molto improbabile. Sarebbe opportuno, anzi tutto, prima di emettere giudizi, esperire se in alcune località dell'antica Grecia vi sia stato un culto simile a quello di Lecce. Lasciando ad altri l'onere di accertarne o meno l'esistenza e la consistenza, ci siamo limitati, in questa sede, ad un'indagine circoscritta ad un ambito topografico ben deter-



Altare laterale a sinistra, nella chiesa dei Teatini. Lecce. Al centro la statua in legno massiccio di Sant'Irene.



Rilievo della statua di Sant'Irene, con il simbolo della città nella mano destra.



Reliquiario di Sant'Irene, nella chiesa dei Teatini in Lecce.

minato, avvalendoci dell'apporto offertoci dalle fonti documentarie locali.

Determinazione dell'onomastica

Il 'titulus' di Irene emblematicamente compendia il contenuto del referente cristiano di 'pace' e farebbe penare più che ad una verità storica ad un richiamo a luoghi comuni della letteratura agiografica.

Per procedere con ordine onde evitare fraintendimenti ed equivoci di qualsiasi genere siamo partiti dall'onomastica.

La fonte più attendibile per la identificazione della nostra santa è l'*Historia* del Beatillo¹ in cui è riportata una scaletta di dodici sante omonime: tre vergini e martiri, una non vergine, due vergini non martiri; cinque né vergini né martiri.

La santa patrona di Lecce è la seconda in ordine di successione. Di essa « fanno menzione — scrive il Beatillo — tutti i libri da cui è stata ricavata l'*historia* ».² E precisamente quelli citati in margine ai singoli capitoli: il Martirologio Romano, il Menologio Greco, S. Simone Metafraste, Pietro de' Natali, il Card. Baronio, Sant'Antonino ed altri.

Origine della 'passio'

Le fonti alle quali si richiama la prassi liturgica locale sono: un antico breviario manoscritto del quale riferisce l'Infantino³ e il breviario leccese riformato.⁴

Nella prima è riportata la seguente dicitura « haec Christi martyr fuit oriunda civitatis Lycii, quae civitas vocabatur de

1 A. BEATILLO, *Historia della vita, morte e miracoli e traslazione di Santa Irene Vergine, martire patrona di Lecce*, in Bibl. Prov. di Lecce (pro manu scripto).

2 Ibidem, p. 274.

3 G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, ed. Pietro Micheli, 1834, Lecce, p. 17.

4 *Breviarium Lyciense e antiquo ecclesiae situ nuper correctum et reformatum*, dato alle stampe a Venezia nel 1527. Nell'archivio della Curia Metropolitana di Lecce è reperibile l'unica copia a disposizione.

Mayel».⁵ Con il termine 'Mayel' si allude probabilmente a Malennio, mitico fondatore di Lecce. Un antico cronista leccese del '400, Antonello Coniger, asserisce che il corpo di Sant'Irene si conservava a Lecce.⁶ L'affermazione che Irene sia nata a Lecce é inattendibile; quasi con certezza si tratta di un errore commesso da qualche copista.

Nella seconda fonte é riportata al 5 maggio nelle prime tre lezioni la 'passio', la cui ricostruzione effettuata sulla falsariga del Breviario Romano, é una riproduzione della 'passio' scritta da S. Apelliano, vescovo di Smirne che, secondo la tradizione, aveva convertito Irene. Nel Menologio greco sono contenuti due compendi di questa 'passio'. Per quanto concerne la struttura, la 'passio' riproduce con esattezza il modello del Metafraste. La vicenda del martirio (o martirii) é ricostruita con citazioni prese dalla S. Scrittura che riferiscono antichi sacrifici. I luoghi comuni (*tópoi*), diffusi negli scritti agiografici, poi, hanno avuto un influsso diretto nell'elaborazione dei singoli episodi. C'è, inoltre, un uso frequente della interpretazione allegorica dei Santi Padri.

Nacque Irene nel 39 d.c. a Tessalonica. Figlia unica del re Licinio, le fu imposto il nome di Penelope. Affidata ad un pedagogo, Apelliano che era cristiano (Apelle, discepolo di

5 Prima dell'introduzione del Breviario Romano da parte di Pio V c'erano breviari delle chiese locali. Il più antico, quello al quale ci si riferisce, era posseduto in manoscritto da un canonico leccese, l'abate Francesco De Giorgio ed era stato introdotto dai frati minori. E' riportata in calce la data del 1342, come da un'annotazione di Papa Clemente VI. Al 5 maggio sono riportate nove lezioni di Sant'Irene.

6 A. CONIGER, *De' più scartafaggi fatto per me A. Coniger*. Trattasi della più antica cronaca leccese, che risale all'ultimo periodo del '400. Fu fatto stampare per la prima volta a Brindisi da Giusto Palma e ristampato a Lecce nel 1858. Il passo conigeriano — che é stato fatto oggetto di un'acuta analisi storico-critica da parte di R. De Simone S. Oronzo nelle fonti letterarie sino alla metà del '600, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1964) — riferisce: «Essendo il detto Duca (Francesco Del Balzo, duca di Andria) una volta a Lecce mandato per il Sigr.or Rè proferse a questa nostra huniversità lo Corpu de Sancte Herini ... che sua Signoria sapea dove stavano e questa huniversità ingrata et non degna di tanto bere ne foi pigra e tal cosa non è fabola che Io Antonello Coniger mi trovai presente» (ivi, p. 53 e sg.).

7 BEATILLO, *Historia*, op. cit., p. 299.

Paolo?), fu rinchiusa in una torre, fatta costruire dal padre, insieme ad altre tredici fanciulle e ad una zia, sorella della madre. Apelliano la istruí nella nuova fede e le impose il nome vendicare la morte del padre occupó Tessalonica. Egli sottopose insieme a Timoteo, Irene ricevette il battesimo dal discepolo dell'Apostolo. Il padre infuriato la condannó a morte e ordinó che venisse dilaniata dai cavalli. Ma un cavallo si rivolse contro il re e lo uccise. Irene con la sua preghiera risuscitó il padre, che si convertí al cristianesimo. Sedecio, fratello di Licinio, riprese la persecuzione contro la fanciulla. Fu gettata in una fossa di serpenti come Daniele nella fossa dei leoni, poi venne messa sotto una macina da mulino. Ma in entrambi i casi ne uscí incolume. Il popolo, di fronte a questi prodigi, si rivolse contro Sedecio e lo lapidó. Il figlio di questo, Saborio, per vendicare la morte del padre occupó Tessalonica. Egli sottopose Irene a nuovi piú efferati tormenti: le furono inchiodati i piedi, le fu appeso al collo un sacco di sabbia. Un angelo la liberó mentre un demonio uccise Saborio. Seguí la conversione di oltre cinquemila persone. Numeriano, successore di Saborio, sottopose Irene ad altri supplizi: venne chiusa in un toro di metallo infuocato, fu gettata in una fornace ardente. In fine, subí il martirio della decapitazione.⁸

Celebrazione del culto

Nel calendario sono riportate quattro date relative ad altrettante celebrazioni della solennità di S. Irene in località diverse. Il Menologio greco ed il Martirologio romano concordano nel datare la festa il 5 maggio, giorno del martirio. Altri martirologi concordano nel riportare la stessa data: i martirologi di Adone, arcivescovo trevirese, del venerabile Beda, di Usardo monaco, dell'abate Maurolico.

A Tessalonica la festa é celebrata il 7 agosto, giorno della deposizione nel sepolcro. A Costantinopoli il 20 gennaio, giorno della dedicazione del tempio. Ad Efeso il 4 maggio, il 'dies na-

⁸ Versione libera della 'passio' tratta dal *Breviarium Luciense* (Arch. Metr.) e dal *Menologio di Basilio II* (*Patr. Graeca*, vol. 117, coll. 438-39).

talis', o giorno del beato transito al cielo. La chiesa universale ha fissato la data al 5 maggio.

Luoghi di culto sorsero un po' dovunque lungo il bacino del Mediterraneo. Socrate, uno storico ecclesiastico della prima metà del V secolo riferisce di una chiesa a lei dedicata a Costantinopoli.⁹

A Lecce la venerazione della santa é associata, come a Tessalonica, alla torre in cui Irene restó chiusa per diversi anni. Fu il vescovo della città Formoso il primo ad introdurre nel 1114 il culto di Sant'Irene. Questi manifestó l'intenzione « di far questa torre a memoria et honore della santa vergine Irene. S'informó a pieno con mandar gente sin là del modo com'era quell'altra in Tessalonica che il re Licinio edificó alla santa nell'anno sesto dell'età sua. Et havendo trovato che quella havea cinque appartamenti l'un sopra l'altro con una real corona di belle fabbriche nel piú bel sublime luogo delle stanze, fece egli che la sua torre qual fabbricó nel vescovato leccese fosse se non di quella grandezza almeno dell'istessa forma e figura ».¹⁰

Il culto di Sant'Irene a Lecce proviene, dunque, dalla città di Tessalonica. E ciò trova una sua spiegazione nel fatto che i rapporti commerciali tra l'antica Lupiae e Tessalonica erano frequenti.¹¹ Sin dal quarto secolo Tessalonica era una tappa obbligata nei collegamenti tra l'Italia e la Terra Santa e si trovava in una posizione equidistante tra lo scalo di Otranto e Costantinopoli. Tancredi, conte di Lecce, occupó Tessalonica nel 1185. Questo fatto spiega se non l'origine del culto, che, come si é detto risale al 1114, il maggior rilievo avuto per la città nel periodo normanno.

L'ipotesi di un influsso antecedente, di provenienza bizantina, é quanto meno improbabile. Non esistono riferimenti precisi nelle fonti a questo riguardo. D'altra parte, é noto che Lecce restó sempre al di fuori dell'area d'influenza bizantina. Tale area si estendeva lungo l'asse orizzontale che va da

9 « ... nella chiesa che porta il nome di Pace (S. Irene) e che é contigua a quella che ora é designata come la Grande (Chiesa) della Sophia » (M. GIRARDI, *Gioia*, Fasano 1986, p. 162).

10 BEATILLO, *Historia*, cit., p. 301.

11 R. DE SIMONE, *S. Oronzo*, cit., p. 55.

Gallipoli ad Otranto e comprendeva le località del basso Salento che vi erano. Ora, in tutta questa zona, non esistono tracce di un culto a Santa Irene, che possa avere dei legami con l'Oriente, come è stato riscontrato nei confronti del culto di Santa Sofia.¹²

La prima chiesa a Lecce dedicata a Sant'Irene venne costruita molto tempo dopo. Da una Santa Visita del 1555 fatta dal vescovo del tempo, Braccio Martello, risulta che essa fu costruita nel 1482, allorché era governatore della città Giovanni del Tufo, come ex-voto per lo scampato pericolo della peste del 1466.¹³ Due dipinti riproducevano sulle pareti laterali all'interno della chiesa Sant'Irene nell'atto di proteggere la città.¹⁴ L'attuale tempio, di stile barocco, è stato costruito nel 1591.¹⁵ In esso vengono conservate alcune reliquie della Santa, come riferisce l'Infantino.¹⁶

Nell'incisione riprodotta dal *Breviarium Lyciense*, stampato a Venezia nel 1527, Irene è rappresentata sotto le fattezze di una "matrona romana venezianeggiante": nell'atto di « proteggere con la sua mano la città e la torre, incoronata, in cui si affianca dualmente l'emblematico leccio ».¹⁷

Sul campanile del duomo, eretto verso la metà del XVII secolo, sul luogo dove prima sorgeva la torre campanaria fatta costruire dal vescovo Formoso, si possono leggere tre epigrafi, l'ultima delle quali è dedicata ad Irene.

Concludendo, possiamo affermare che il culto di Sant'Irene fu introdotto a Lecce nel XII° secolo, nel periodo normanno; eb-

12 F. TARANTINI, *Il culto di Santa Sofia nel basso Salento*, in « Nuovi orientamenti », (Gallipoli), XVI, nn. 92-93, pp. 23-28.

13 Archivio di Stato di Lecce, ms. 22, f. 71.

14 G.C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, cit., p. 188.

13 *Discorso intorno l'antichità e sito della felicissima città di Lecce del Dottor Peregrino Scardino al Molto Illustre Sig. Leonardo Prato*, in Bari, nella stamperia G.C. Vento, impress. per Antonio Pace, 1607, pp. 63-64.

16 « Un osso di Santa Irene protettrice della città di Lecce che sta riposto in un bel vaso di prezioso metallo » (G.C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, p. 122) « ... a man destra sull'Altare maggiore con una bellissima statua d'argento, posta in alto cor. grata di ferro avanti, dentro la quale sta riposta la prima reliquia della Gloriosa Santa Irene nostra protettrice » (id., p. 171).

17 M. FAGIOLO e V. CAZZATO, *Lecce*, Bari, La'erza, 1984, p. 30.

be la sua maggiore fioritura del secolo XV°, quando la Santa fu proclamata Patrona della città; iniziò il suo declino a partire dal secolo XVII°, quando i leccesi posero al suo posto gli attuali Santi Patroni Oronzo, Giusto e Fortunato.

Non esistono, a quanto ci è dato conoscere, altre tracce di culto in Puglia, se si esclude Altamura di cui nel 1728, Irene è stata proclamata "patrona secondaria".

Questa forma di venerazione è da collegare all'intercessione della Santa a favore della città e dei suoi abitanti. « Altamura, per la sua elevata posizione, al centro, quasi, delle Murge, è stata, da tempo, considerata, come particolarmente esposta alla caduta dei fulmini. Onde, la fede degli Altamurani fece ricorso alla protezione della vergine e martire Santa Irene, coll'eleggerla Patrona secondaria della città ».¹⁸ La tradizione popolare di Irene, protettrice contro i fulmini, è legata all'immagine della 'torre' simbolicamente vista come 'vedetta' che si innalza verso il cielo e come 'baluardo' di difesa contro le intemperie. In una delle tre epigrafi scolpite sul campanile del Duomo di Lecce è scandita, in versi, la protezione della città dai fulmini.

Nel presentare la petizione alla S. Congregazione dei Riti, il Capitolo Cattedrale di Altamura chiese espressamente di « poterne fare l'ufficio conforme come lo fanno nella Città e Diocesi di Lecce ».¹⁹

Il riferimento a Lecce rappresenta una conferma della notorietà e dell'importanza che aveva assunto il culto di S. Irene a Lecce in zone molto lontane dal capoluogo salentino e ne evidenzia il carattere 'originario'. Si riteneva, infatti, secondo un'antica tradizione popolare, come s'è detto, del tutto infondata, che Irene fosse nata a Lecce.²⁰

18 G. ZACCARIA, *Clero e popolo per la proclamazione di Santa Irene a Patrona della Città*, in « Altamura », Bollettino A.B.N.C., 1972. n. 4, p. 39.

19 Archivio Capitolare di Altamura, *Actus Capitulare*, IV, 1693 - 1724, fl. 55.

20 « Secondo un'altra tradizione, Irene figlia di Licinio sarebbe stata originaria di Lecce in Puglia, dove è festeggiata sotto il nome di Erina il 5 maggio »: G. ZACCARIA, *Clero e popolo*, cit., p. 39, n. 1.

Nel 1937 Sant'Ireneé stata proclamata Patrona principale di Altamura.²¹

A Lecce, la festività ha peruto gran garte della sua rilevanza nell'ambito liturgico. Resta soltanto, sul piano folkloristico, la tradizionale fiera che si svolge il 5 maggio, festa della Santa, caratteristica nel suo genere per la variegata esposizione di vasi fittili e oggetti vari, dagli utensili per uso domestico ai giocattoli per i bambini, tutti in terracotta di delicata fattura artigianale.

FRANCESCO TARANTINI

21 N. CICCIMARRA, *La Cattedrale di Altamura, monumento di vita di fede e di arte*, Bari, Cressati, 1964, p. 50.